

mento degli appartenenti alle forze armate, originari delle zone colpite dal terremoto, nei territori di residenza.

(2-00688) « Mussi, D'Alema, Lorenzetti, Duca, Iotti, Guerra, Lucà, Mancina, Campatelli, Voza, Agostini, Bracco, Giulietti, Raffaelli, Cesetti, Gasperoni, Giacco, Mariani, Bandoli, Cappella, Dameri, Marco Fumagalli, Gerardini, Francesca Izzo, Manzato, Pittella, Siola, Vigni, Zagatti, Acciarini, Capitelli, Furio Colombo, Dedoni, Grignaffini, Mauro, Melandri, Petrella, Sica, Soave, Vignali, Manzini, Carli, Tattarini, Di Stasi ».

(1° ottobre 1997).

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere — premesso che:

la comunità nazionale è di fronte agli enormi problemi derivanti dall'eccezionale serie di terremoti che hanno colpito — e a tutt'oggi essi risultano apparentemente non esauriti — gran parte del territorio dell'Umbria e delle Marche, provocando morti e feriti, devastazione di un'altissima percentuale di abitazioni, abbattimento e compromissione di monumenti preziosi e di edifici pubblici, blocco e compromissione di attività economiche, danneggiamento di infrastrutture di servizi pubblici, sì da configurare una autentica calamità nazionale e una emergenza che ha prostrato tante popolazioni e turbato profondamente la migliore sensibilità dell'opinione pubblica, purtroppo non per la prima volta a contatto con sciagure siffatte, ciò che vale specificamente anche per le aree oggi funestate (se è vero che l'intera Valnerina umbro-marchigiana ha sofferto per anni i postumi di più devastazioni sismiche e, più di recente, l'area che ha epicentro in Massa Martana ha avuto un'altrettanta dura esperienza, trovandosi ora nel pieno dei complessi problemi della ricostruzione);

in così tristi frangenti, e particolarmente nella fase acuta dell'emergenza, devono prevalere su ogni altro i sentimenti della vera, fraterna solidarietà e — da parte di tutti — la massima tensione delle energie morali, fisiche, organizzative, finalizzata al soccorso alle comunità sinistrate, al lenimento delle loro sofferenze, al rapido accertamento delle conseguenze dell'evento, all'altrettanto rapido, concreto avvio delle procedure di effettiva ricostruzione per il ritorno alla serena normalità;

non di meno è doveroso l'accertamento rigoroso e trasparente delle responsabilità, nonché l'analisi di carenze, omissioni ed errori, anche al fine di rimediare e di scongiurarne la ripetizione, oltre che di scindere opportunamente le posizioni di chi abbia ben operato da quelle di chi merita l'attribuzione di responsabilità negative;

si è avuta la sgradevole sorpresa di ascoltare intempestive, incaute, quando non addirittura provocatorie, dichiarazioni di esponenti politici del Governo e della maggioranza parlamentare che hanno evocato responsabilità altrui quando elementare sensibilità avrebbe dovuto loro consigliare un severo esame di coscienza sul ruolo proprio e di altri esponenti di rilievo dello stesso schieramento di maggioranza governativa;

la popolazione saprà meglio di chiunque altro giudicare e valutare, mentre al momento chiede e si aspetta che ogni risorsa ed impegno necessari vengano destinati, senza il minimo ritardo, al superamento dell'emergenza e alla ricostruzione —:

quale sia analiticamente il quadro della situazione accertato dal Governo e dalle sue articolazioni locali riguardo al patrimonio edilizio pubblico e privato, alle famiglie rimaste prive di agibile abitazione, alla continuità dei servizi pubblici, all'esercizio delle attività produttive e commerciali;

quale sia stato, quantitativamente e qualitativamente l'afflusso di personale e

strumenti di primo soccorso e ricovero delle persone; chi l'abbia organizzato e guidato per conto del Governo, considerata la situazione di generalizzata confusione e accentuato ritardo che ciascuno ha avuto modo di constatare in gran parte delle realtà colpite; con quali parametri e criteri siano state valutate le esigenze, atteso che vengono lamentate, ancora dopo diversi giorni dall'esplosione del fenomeno, gravi carenze, ingiustificabili inadeguatezze, disuguali distribuzioni, con caratteristiche peggiori di quelle riscontrate in precedenti, analoghe, tristi circostanze;

quale sia la qualità dei materiali impiegati, atteso che di buona parte di essi viene lamentata e denunciata la scadente consistenza e perfino condizione d'uso,

quale sia stato e sia il grado di coordinamento, e la relativa efficacia, tra Governo, struttura della protezione civile, organi di governo locali, tra di loro, nonché dei medesimi con le amministrazioni dei comuni, atteso che l'impressione di marcato scollamento è quella che purtroppo predomina e compromette anche l'impegno ammirevole di tanti volontari, singoli o associati, nonché gli sforzi davvero commoventi dei terremotati stessi per organizzarsi di fronte alla sventura;

se risponda al vero che autorità di vario livello governativo abbiano disincentivato la partecipazione dei reparti delle forze armate all'opera di soccorso e di allestimento di strutture di ricovero, di servizi annessi e di vigilanza;

se risponda al vero che esponenti parlamentari di area governativa si siano, di fatto, assunto un compito direttivo e coordinativo degli interventi, anche all'interno di strutture ufficiali, su mandato di chi e con quali risultati;

se risponda al vero che esponenti del Governo, invece di assumersi pubblicamente le proprie responsabilità ed ammettere le proprie imprevidenze, disorganizzazioni ed inefficienze, si siano abbandonati a giudizi superficiali e polemici verso altri livelli di rappresentanza e di governo locale;

perché mai, pur avendo dovuto prendere atto che fenomeni sismici importanti sono in atto da tempo nelle zone interessate, e in modo particolare in tempi recentissimi anche in aree montane ora direttamente coinvolte, il Governo non si sia sentito in dovere di attivare misure prudenziali in vista di deprecati, quanto probabili, nuovi frangenti d'emergenza;

in base a quali elementi, dopo che nella notte di giovedì 25 settembre 1997 era avvenuta una prima serie di violente scosse telluriche, con un già pesante bilancio, si sia assistito ad una improvvisa campagna di tranquillizzazione delle comunità locali, rivelatasi poi concausa di imprevidenze e di aggravamento di danni alle persone e alle cose;

quale consistenza abbiano le polemiche incrociate tra Governo, prefetture, organizzazioni di soccorso, regioni, forze dell'ordine, spesso ad ingeneroso carico di queste ultime, sui sistemi operativi in atto; e perché, se esse hanno aspetti fondati, questi stessi non siano stati oggetto di analisi e di razionalizzazione;

quale sia l'entità dei mezzi economici che il Governo intende destinare, a parte i cinquantasei miliardi di lire per i primi soccorsi, al pronto avvio della ricostruzione, essendo già vistosa l'inadeguatezza di quelli che sono stati annunciati come allocabili nel disegno di legge finanziaria per il 1998, ed anche al precipuo fine di evitare che si riproducano « calvari » multiennali, come quelli che troppe popolazioni hanno dovuto subire, e che oggi non sono francamente più tollerabili; se il Governo non ritenga di dar luogo ad una immediata iniziativa normativa speciale che renda più mirati, prontamente impiegabili e più chiaramente verificabili gli interventi; a quali livelli politici e amministrativi si intenda attribuire la gestione dell'opera di ricostruzione, atteso che già circolano non tranquillizzanti segnali secondo cui proprio le comunità locali, più consapevoli delle specifiche esigenze, ne verrebbero escluse;

quali misure siano concretamente previste per accordare agli abitanti delle

zone colpite incisivi e prolungati esoneri e sgravi d'ordine fiscale, nonché per intervenire immediatamente a sostegno delle attività economico-produttive, senza il riavvio delle quali ogni ripresa della vita è impossibile ed impensabile;

quale sia lo stato della ricognizione degli immani danni subiti dal patrimonio monumentale e artistico; se sia vero che nel contesto dei primi interventi sono stati addirittura prodotti danni aggiuntivi per imprevidenze direttive e inadeguatezze esecutive; quali mezzi economici il Governo preveda di destinare specificatamente ai beni culturali, artistici e monumentali dell'Umbria e delle Marche, compromessi dal sisma;

quali precise garanzie possa il Governo dare sul fatto che questa nuova, così vasta sciagura, con le grandi necessità che innesca, non sottrarrà risorse e interventi ricostruttivi ad altre, più circoscritte realtà (valga, come esempio, il già ricordato caso di Massa Martana), che hanno già subito gravi danni da terremoto e non hanno ancora certezza di mezzi adeguati;

infine — circostanza evidenziata per ultima per la sua preminente rilevanza di ordine morale e civile — quali indagini amministrative siano in corso circa ogni configurabile responsabilità per la morte dei cittadini, dei tecnici, dei religiosi, circostanza che rende ancora più doloroso ed inquietante l'insieme degli angoscianti interrogativi che in ciascuno vengono suscitati dalla sequenza dei drammatici avvenimenti esposti.

(2-00689) « Tatarella, Benedetti Valentini, Conti, Malgieri, Napoli, Buontempo, Butti, Colonna, Landolfi, Storace ».

(1° ottobre 1997).

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere — premesso che:

il recente e drammatico terremoto, che ha colpito gravemente le regioni del-

l'Umbria e delle Marche, ha causato lutti e feriti tra la popolazione civile, cui va innanzitutto l'espressione più viva e sentita della solidarietà degli interpellanti;

i danni arrecati dal terremoto al patrimonio civile e a quello storico-artistico delle zone terremotate, anche se in corso di valutazione, appaiono ingenti;

in generale, nonostante le inevitabili difficoltà, le operazioni di soccorso alle popolazioni colpite dal terribile cataclisma sono state condotte dalle autorità centrali e locali in modo sufficientemente adeguato e tempestivo, anche per lo spirito di collaborazione e l'iniziativa delle popolazioni interessate;

oltre ai danni subiti dalle abitazioni private, occorre rilevare con preoccupazione l'inagibilità di un gran numero di edifici pubblici e di culto, come ospedali, scuole, chiese, che rende difficile il rapido ripristino delle normali funzioni della vita quotidiana;

i danni arrecati dal terremoto hanno riguardato anche una parte delle attività produttive e commerciali;

il Governo, in attesa di complete e definitive indicazioni circa l'entità dei danni causati dal sisma, sulla base di sommarie ricognizioni, ha ritenuto di porre immediatamente a disposizione del fondo per la protezione civile la somma di lire settantasei miliardi;

nelle postazioni del disegno di legge finanziaria per il 1998 il Governo ha altresì ritenuto di dover disporre risorse finanziarie per circa ottocento miliardi, di cui settecento da destinare alle regioni Umbria e Marche, e la restante parte da destinare agli interventi di competenza delle amministrazioni dello Stato —:

quali provvedimenti s'intendano adottare per assicurare nelle zone più provate dall'evento calamitoso il ripristino delle normali condizioni di vita;

quali ulteriori iniziative s'intendano promuovere per rafforzare la presenza

delle forze dell'ordine per la sorveglianza dei beni forzatamente abbandonati dalle popolazioni;

quali impellenti iniziative, per fronteggiare l'incalzare degli imminenti rigori invernali, s'intendano promuovere in favore delle popolazioni residenti nei centri rurali e nelle zone montane, che necessitano di adeguate strutture prefabbricate — anziché di precarie sistemazioni — al fine di garantire le minime esigenze di abitabilità;

quali interventi s'intendano adottare per sostenere le attività produttive e commerciali danneggiate dal sisma;

quali misure s'intendano assumere per ripristinare, anche in via provvisoria, l'esercizio delle attività pubbliche e di culto (ospedali, scuole, chiese, eccetera);

quali ulteriori iniziative s'intendano adottare per adeguare le risorse finanziarie già stanziare, alla luce di una puntuale ed esatta rilevazione dei danni effettivamente subiti dal patrimonio pubblico e privato.

(2-00690) « Merloni, Polenta ».  
(1° ottobre 1997).

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro dell'interno, con incarico per il coordinamento della protezione civile, per sapere:

considerato il dramma che ha colpito le persone, le case ed i monumenti in Umbria e nelle Marche a seguito del recente terremoto, quali iniziative il Governo intenda assumere per prevedere la ricostruzione in tempi brevi delle abitazioni o, quantomeno, un alloggio, in considerazione dell'arrivo della stagione invernale, atteso che una gran parte delle persone colpite vivono in zone rurali montane, nonché per consolidare e ricostruire il patrimonio monumentale danneggiato, coinvolgendo anche altri organi istituzionali internazionali, a partire dall'Unione europea e dall'Unesco.

(2-00691) « Danieli, Piscitello, Scozzari ».  
(1° ottobre 1997).

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, il Ministro dell'interno, con incarico per il coordinamento della protezione civile, e il Ministro per i beni culturali e ambientali, per sapere, premesso che:

l'evento sismico che il 26 settembre 1997 ha rovinosamente investito l'Umbria e le Marche è l'ultimo in ordine di tempo di una lunghissima serie di disastri che hanno colpito l'Italia e che in questo secolo hanno provocato decine di migliaia di morti e danni incalcolabili;

recenti stime valutano in settemila miliardi di lire il costo sopportato annualmente dallo Stato, negli ultimi anni, per interventi di riparazione dei danni;

in Italia il 42,2 per cento del territorio e il 36,6 per cento dei comuni sono classificati a rischio sismico; al sud tali percentuali salgono rispettivamente al 64,6 per cento e al 69,6 per cento; nei comuni classificati sismici 6,5 milioni di abitazioni su 8,2 milioni esistenti al 1981 non sono adeguate e, quindi, non sono in grado di sopportare senza rischi scosse telluriche di forte intensità;

nonostante questa grave situazione, le politiche in atto per proteggere i cittadini e il patrimonio edilizio e infrastrutturale mostrano la loro totale insufficienza ed inadeguatezza;

gli interventi sugli edifici per la riduzione del rischio sono affidati ai singoli, in assenza di programmi mirati e complessivi e di adeguate forme di sostegno ed incentivazione;

i controlli sugli interventi edilizi in zona sismica si sono progressivamente ridotti, con verifica a campione sotto il dieci per cento, mentre procedure accelerate e di deregolamentazione consentono interventi anche in tutte le strutture verticali e orizzontali degli edifici sulla base di semplici dichiarazioni di inizio attività, senza nessuna verifica preventiva delle garanzie che le opere in tal modo assentite non siano dannose per la statica degli edifici o

per le caratteristiche e il valore del patrimonio storico e artistico;

l'evento sismico del 26 settembre 1997 ha messo in evidenza, inoltre, disfunzioni nella « macchina » della protezione civile che, nonostante i progressi verificatisi negli ultimi anni, ha mostrato alcune carenze;

in particolare, sembra che si siano manifestate inadempienze nei confronti delle procedure di protezione civile previste fin dalla circolare Zamberletti del 1987; altre notizie mettono in evidenza il cattivo stato di parte delle attrezzature per il ricovero provvisorio delle persone e il loro numero insufficiente a coprire altre eventuali necessità;

il Ministero dell'interno, dipartimento della protezione civile, nel giugno del 1997 è stato promotore di una conferenza nazionale sulla protezione civile e il servizio sociale dei vigili del fuoco, che ha avuto un grande riscontro —:

quali siano esattamente le zone del territorio colpite e quali siano le caratteristiche dei danni verificatisi;

in quali tempi sarà possibile accertare l'importo dei danni medesimi e la conseguente determinazione delle risorse necessarie per la ricostruzione;

se le squadre tecniche attualmente al lavoro stiano compiendo valutazioni volte alla conoscenza delle ragioni dei crolli, in relazione anche agli interventi eventualmente realizzati;

se i crolli e i danneggiamenti siano dovuti alla vetustà degli edifici, all'assenza di interventi di manutenzione o ad interventi incongrui ed erroneamente realizzati;

se vi siano state, e in che termini, le disfunzioni lamentate e, in particolare, i ritardi negli interventi;

quale sia lo stato di attuazione delle disposizioni della protezione civile in base alla legge n. 225 del 1992 ed anche delle direttive impartite fin dalla circolare Zamberletti;

se vi siano state demolizioni, anche di edifici aventi interesse storico artistico, realizzate dalle squadre di soccorso o da altre strutture che esplicano una funzione pubblica e quali siano i soggetti ed i motivi per cui siano state decise;

se non ritenga il Governo di dover disporre il mantenimento di tutte le strutture fisiche colpite dall'evento sismico in attesa di interventi di restauro e riabilitazione;

quali riflessi abbiano sul patrimonio edilizio i predetti interventi di deregolamentazione, quali le dichiarazioni di inizio attività e simili, che possono incidere direttamente e senza controllo preventivo sulle strutture portanti degli edifici;

quali siano le valutazioni in relazione alla riduzione delle verifiche degli interventi, ormai effettuate esclusivamente a campione, con una percentuale inferiore al dieci per cento sui progetti posti in zona sismica da parte delle strutture tecniche regionali (ex genio civile);

se risulti che alcune regioni abbiano delegato o abbiano in corso deleghe ai comuni per le verifiche di cui sopra, compresa la loro limitazione al solo tre per cento degli interventi;

se non ritengano di dover adeguare dal punto di vista quantitativo e qualitativo i mezzi tecnici a disposizione della protezione civile per il ricovero delle popolazioni colpite;

quale sia l'entità dei danni al patrimonio storico artistico e culturale e quali iniziative si intendano assumere per il suo corretto restauro;

se i danni provocati agli edifici aventi rilevantissimo interesse storico-artistico siano attribuibili ad interventi incongrui alle strutture fisiche e quali iniziative si intendano assumere per il ripristino di adeguate condizioni di sicurezza, rispettose delle caratteristiche storiche, tipologiche e costruttive degli edifici stessi;

se sia intenzione del Governo intraprendere un'azione coordinata volta alla

valutazione dei rischi cui è sottoposto il patrimonio storico-artistico e dovuti sia agli interventi incongrui effettuati in passato, sia all'assenza di manutenzione e di restauri;

quali siano le azioni conseguenti agli esiti della conferenza nazionale del giugno 1997 e alle proposte da essa emerse;

se sia intenzione del Governo avanzare una propria proposta per la riorganizzazione della protezione civile e per la revisione della legge n. 225 del 1992, ed in particolare per definire competenze e responsabilità sulla base anche di competenze specifiche in ordine agli eventi calamitosi, secondo l'esperienza effettuata e in relazione alle risultanze della predetta conferenza;

se non si ritenga di dover attribuire in via prioritaria a interventi di riduzione del rischio sismico nelle zone classificate sismiche ai sensi delle leggi vigenti le detrazioni fiscali individuate dal provvedimento collegato alla legge finanziaria per il 1998, anziché destinarle a secondari interventi di decoro o, nel peggiore dei casi, a pericolosi interventi attuati con le procedure deregolamentatrici di cui all'articolo 4, commi 7 e 8, della legge 4 dicembre 1993, n. 493;

se non si ritenga di dover prevedere, nell'ambito di autorizzazioni di spesa già esistenti o in occasione della prossima manovra finanziaria per il 1998, adeguate risorse per l'avviamento di programmi di adeguamento sismico del patrimonio edilizio pubblico, in considerazione della funzione strategica da esso rappresentata;

se non si ritenga di dover prevedere prioritariamente interventi per il finanziamento di progetti di censimento sismico degli edifici, anche privati, che comprendano valutazioni sul costo del necessario adeguamento sismico e, nei casi in cui tali censimenti siano già disponibili, il finanziamento degli interventi stessi, limitatamente al solo patrimonio edilizio pubblico;

se non si ritenga di prevedere e riservare — nel caso di previsione di spesa per interventi di straordinaria manuten-

zione, restauro e risanamento conservativo, ristrutturazione edilizia, nonché di ristrutturazione urbanistica da effettuare con fondi dello Stato in zone classificate sismiche — una quota non minore del quindici per cento da destinare ai necessari interventi di adeguamento sismico del patrimonio edilizio;

se non ritenga il Governo di dover rinnovare l'attrezzatura dei vigili del fuoco, nonché di completarne l'organico, ricorrendo anche a vigili del fuoco precari;

se vi siano state, in quale forma, in quale misura e di chi, interferenze da parte di esponenti politici locali o nazionali a proposito degli interventi per il soccorso alle popolazioni colpite.

(2-00692) « Turrone, Scalia, Paissan ». (1° ottobre 1997).

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri ed i Ministri dell'interno, con incarico per il coordinamento della protezione civile, dei lavori pubblici e della difesa, per sapere — premesso che:

il terremoto verificatosi in Umbria e nelle Marche, con scosse di rilevante intensità, nella notte tra giovedì 25 e venerdì 26 settembre e nella mattina di venerdì 26 settembre 1997, era stato preceduto da varie avvisaglie di natura sismica e continua ad essere seguito da leggere scosse di assestamento;

il dottor Barberi lamenta la mancata elaborazione, da parte dei sindaci della zona, della pianificazione di emergenza relativa agli eventi sismici, ammettendo, peraltro, che le direttive in proposito risalgono al 1987 e, nonostante siano state reiterate ogni anno, non hanno mai trovato esecuzione;

gli interventi a favore delle popolazioni dell'alta valle del Chienti, del Potenza e del Musone, stanno giungendo in ritardo e, soprattutto, si limitano a visite di personale tecnico che non attengono all'im-

mediata fornitura di un tetto « sia pure di stoffa », ma realizzano l'atavico sogno del burocrate che intende mettersi a posto l'anima e la coscienza con le « carte »;

gli abitanti dei paesi della comunità montana delle Marche (provincia di Ancona e Macerata), hanno avuto quasi tutte le case lesionate, per non parlare di quelli che le hanno avute distrutte e che sono terrorizzati dal passare la notte in queste abitazioni insicure;

in dette località, ormai, di notte si giunge a temperature molto basse e non è da illudersi che l'alta pressione eviti l'avvento delle piogge autunnali;

l'Umbria e le Marche sono le due uniche regioni che non godono ancora di una autostrada che le colleghi col Tirreno, ed in particolare con la capitale, mentre l'Abruzzo è attraversata da ben due autostrade e così è collegata l'Emilia-Romagna con Roma e così le Puglie con la Campania;

la zona in questione è completamente sguarnita di presidi militari che possano intervenire con uomini, materiali e mezzi, per portare soccorso alle popolazioni, come attuato egregiamente in passato in tutte le regioni italiane colpite da calamità naturali;

esiste, in prossimità dell'aeroporto di Falconara, un consistente deposito di *roulotte* di proprietà della protezione civile —:

perché, in dieci anni di attesa, il Ministero dell'interno, con incarico per il coordinamento della protezione civile, non abbia svolto un'azione ispettiva di collaborazione e controllo nei confronti dei sindaci inadempienti nella pianificazione delle misure di prevenzione sismiche;

per quale ragione i prefetti delle province in esame si limitino, quando va bene, ad effettuare ricognizioni con l'elicottero, dall'alto, e non scendano tra le popolazioni a rendersi conto dei loro bisogni ed a portare la parola del Governo ai cittadini, pur potendo utilizzare l'atterraggio ed il decollo verticale degli elicotteri;

che cosa aspetti il Ministro della difesa ad emanare disposizioni affinché i giovani di leva, chiamati in questo mese, siano rinviati per il servizio militare a tempi migliori e perchè quanti già in servizio siano inviati in licenza straordinaria presso i loro paesi;

perché il Ministro della difesa, che sta ristrutturando l'intero esercito, non si renda conto che ormai è inutile presidiare la soglia di Gorizia e tenere approntate sei brigate su tredici, tra le quali tre brigate alpine, a nord del Po, mentre sarebbe giunta l'ora di realizzare la presenza istituzionale delle Forze armate su tutto lo « stivale » e, in particolare, schierare una delle tre brigate alpine proprio sull'Appennino abruzzese-marchigiano, dove il reclutamento alpino ha tradizioni antiche e di valore;

se non sia giunto il momento di costituire, senza attendere ulteriormente, un commissario straordinario che piloti, ma soprattutto coordini gli interventi sui due versanti dell'Appennino umbro-marchigiano, notoriamente separati per la carenza di vie di comunicazione mai realizzate per interessi politici o per incapacità politica decisionale.

(2-00693) « Giannattasio, Aleffi, Lavagnini ».

(1° ottobre 1997).